

# Il sigillo ritrovato nella tomba di papa Clemente IV\*

MARIA ELENA PIFERI

Eletto nel 1265, Clemente IV (Guido Le Gros Fulcodi, francese) morì a Viterbo dopo appena tre anni di pontificato, ma la sua salma, contesa dai domenicani di S. Maria in Gradi e dai canonici di S. Lorenzo, trovò una definitiva sistemazione soltanto nel 1276, allorché fu tumulata nella chiesa di Gradi, in un sepolcro attribuito al marmoraro romano Pietro d'Oderisio<sup>1</sup>.

Nel 1885, in seguito alla decisione del Governo di adibire a penitenziario l'antico convento domenicano, il sepolcro di papa Clemente (fig. 1) venne smontato per essere trasportato nella chiesa di S. Francesco alla Rocca, destinata ad ospitare il Museo Civico. Fu in questa occasione che alcuni dipendenti del Municipio scopersero il sarcofago, rinvenendo lo scheletro del pontefice ancora ricoperto dei sacri paramenti. Com'era prevedibile, lo scalpore suscitato dall'illecita ricognizione fu grandissimo, come vivissime furono le proteste e le voci di indignazione dei viterbesi e della Curia Pontificia, "la quale, in riparazione di quel sacrilego attentato... poté conseguire dai supremi governanti d'Italia che il Tempio di San Francesco fosse distolto agli usi municipali, lo si ristorasse col peculio nazionale, lo si ridonasse al culto, e si collocasse là dentro il mausoleo di Clemente IV"<sup>2</sup>.



Fig. 1 - Viterbo, Basilica di S. Francesco alla Rocca, sepolcro di papa Clemente IV. (foto di Maria Elena Piferi)

\* Tale articolo è tratto dalla Tesi di Laurea in Storia dell'Arte Medioevale, discussa l'8 marzo 1995 presso la Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, dal titolo *Il corredo funebre di papa Clemente IV*. Ringrazio il prof. Francesco Gandolfo e il prof. Massimo Miglio per i loro preziosi consigli, e i padri Bernardo Guancini ed Ernesto Piacentini per aver seguito tutte le fasi della ricerca e per aver messo a mia

completa disposizione il materiale documentario conservato nella Biblioteca-Archivio della Basilica di San Francesco alla Rocca.

<sup>1</sup> Per le traversie subite dalla tomba di Clemente IV cfr. C. Pinzi, *Storia della città di Viterbo*, II, Roma 1889, p. 244, sgg.; F. Cristofori, *Le tombe dei Papi in Viterbo*, Siena 1887, p. 13, sgg.; G. Signorelli, *Viterbo nella storia della*

*Chiesa*, Viterbo 1907, p. 530, sgg.; Idem, *Memorie francescane in Viterbo*, Viterbo 1928, pp. 48-49; I. Herklotz, "Sepulcra" e "monumenta" del Medioevo, Roma 1985, p. 164, sgg. Per i problemi relativi al sepolcro e alla sua datazione cfr. A. M. D'Achille, *Il monumento funebre di Clemente IV in S. Francesco alla Rocca a Viterbo*, in "Scultura e monumento sepolcrale del tardomedioevo a Roma e in Ita-

*lia*", Roma 4-6 luglio 1985, Vienna 1990, pp. 129-142; Eadem, *Sulla datazione del monumento funebre di Clemente IV a Viterbo: un riesame delle fonti*, in "Arte medievale", ser. 2, vol. 3 (1989), fasc. 2, pp. 85-90; *Santa Maria in Gradi*, a cura di M. Miglio, Università della Tuscia, Viterbo 1996.

<sup>2</sup> Pinzi, *op. cit.*, p. 255, sgg.



Fig. 2 - Roma, Istituto Centrale del Catalogo e della Documentazione. Sigillo ritrovato nella Tomba di papa Clemente IV

Fig. 3 - Viterbo, Archivio Comunale. La pergamena con i sigilli di tutti i cardinali partecipanti al conclave.

Per quanto riguarda i sacri paramenti, il Ministero della Pubblica Istruzione decretò di riporli nella tomba, consentendo comunque che venissero fotografati. Le fotografie - di cui una copia si conserva a Roma all'Istituto Centrale del Catalogo e della Documentazione e un'altra all'Archivio Capitolare di Viterbo - riproducono gli abiti e gli ornamenti con cui era rivestita la salma di Clemente IV<sup>3</sup>; due balze e un pettorale di seta ricamata, costituenti rispettivamente la parte inferiore e superiore del camice liturgico; due cingoli di seta; una mitra di seta, di forma bassa e bipartita, munita di nastri pendenti sulle spalle; due calzari di seta, ossia le calze propriamente dette, e due sandali di seta con le suole di sughero; due spille metalliche con una pietra incastonata in cima a ciascuna; due borchie vitree dipinte, ornanti in origine i guanti pontificali, dei quali si rinvennero i due polsini e due piccoli tondi di seta cuciti verosimilmente sul dorso; l'anello pontificale, con pietre e filigrana; infine due piccoli pendagli sferici di rame e una placca di stagno.

Oltre alle vesti liturgiche e agli ornamenti indossati da Clemente IV, nella sua tomba si rinvenne

### Il sigillo ritrovato nella tomba di papa Clemente IV

un sigillo cereo (fig. 2) - ossia non la matrice incisa o intagliata nel metallo o in pietre dure, dalla quale risulta una immagine "in negativo" o concava, bensì l'impronta "positiva" o a rilievo che si ottiene da un materiale malleabile tipo cera, argilla e piombo<sup>4</sup> - in origine probabilmente apposto a un documento nel quale erano riassunte le vicende relative al pontificato del defunto<sup>5</sup>. Così è descritto nei *Verbali di ricognizione* della salma pontificia, pubblicati da Cesare Pinzi nella sua *Storia di Viterbo*: "un suggello ellittico di cera comune rossastra, alquanto degradato, potendovisi scorgere al centro una figura sotto un devoto genuflesso, ed attorno una leggenda, di cui pare si possa interpretare la sola parola *Notarius*"<sup>6</sup>.

Per caratteri stilistici, composizione e fattura, il sigillo ritrovato nella tomba di Clemente IV costituisce una interessante manifestazione e documentazione del gusto del tempo, caratterizzato da una straordinaria fioritura d'arte sfragistica e da un singolare perfezionamento del disegno e della tecnica dell'incisione. Da questo momento il sigillo tende a diventare un oggetto ornato e prezioso, con figurazioni più o meno complesse che seguono ovviamente l'evoluzione delle forme artistiche contemporanee, e con sfondi tri-

dimensionali che tentano di riprodurre le articolate architetture d'età gotica.

Di cera rossa e di forma ogivale ("sceau en navette") come la grandissima maggioranza dei sigilli ecclesiastici, il sigillo "di Clemente IV" presenta al centro una figura frontale assisa in "maestà", inquadrata da un baldacchino munito di una pedana traforata da archetti, e in basso un personaggio ritratto di profilo, iscritto in una piccola nicchia ad arco acuto. Lungo il giro corre un'iscrizione fortemente abrasa, delimitata nel bordo interno da due file di perline o di globi, che doveva indicare con ogni verosimiglianza il nome e la carica del titolare, al quale vanno anche riferiti i due gigli araldici che si scorgono nel campo del sigillo, in corrispondenza dell'asse minore.

Questi sono gli unici particolari distinguibili all'esame diretto delle fotografie. Stupisce quindi la certezza con cui Bertelli vide raffigurata nel sigillo l'immagine del Salvatore con ai piedi quella del pontefice inginocchiato<sup>7</sup>, ma ancor di più stupisce la descrizione fatta da Gerhart B. Ladner sulla base delle fotografie che, per sua stessa dichiarazione, gli furono messe a disposizione proprio da Bertelli, allora direttore del Gabinetto Fotografico del Ministero della Pubblica Istruzione<sup>8</sup>: "il si-

<sup>3</sup> Per essi cfr. M. E. Piferi, *Il corredo funebre di papa Clemente IV*, in "Informazioni", Periodico del Centro di Catalogazione dei Beni Culturali, IV, 12, gennaio-giugno 1995, in corso di pubblicazione; Eadem, *Un interessante ciclo cristologico del XIII secolo su un oggetto di arte minore*, in "I Beni Culturali", Viterbo, IV, 3, maggio-giugno 1996; Eadem, *Le "arti liberali" nel corredo funebre di papa Clemente IV*,

in "Rivista Storica del Lazio", 5 (1996), in corso di pubblicazione.

<sup>4</sup> Sui sigilli in generale cfr. G. C. Bascapè, *Sigillografia - Il sigillo nella diplomazia, nel diritto, nella storia, nell'arte*, I, Milano 1969.

<sup>5</sup> Cristofori parla della "mancanza nell'avello della pergamena che ricordava le gesta di Clemente IV (e se ne rinvenne solo il suggello)..." (Cristofori, *op. cit.*, p. 35). Nella relazione sul

corredo funebre di Clemente IV, redatta dagli autori dell'illecita ricognizione della tomba pontificia, a proposito del <suggello di cera rossastra> si legge: "forse con esso era stato suggellato in origine l'involucro di cuoio ond'era stata involta la cassa: ovvero era il suggello di una pergamena non più esistente..." (Archivio Centrale dello Stato, *Min. Pubblica Istruzione, Dir. Gen. le Antichità e Belle Arti 1891-*

*1897, Il versamento, Il serie*, b. 449 fasc. 4922).

<sup>6</sup> Cfr. Pinzi, *op. cit.*, p. 257 (contenuto "in uno scatolino").

<sup>7</sup> Cfr. C. Bertelli, *Traversie della tomba di Clemente IV*, in "Paragone-Arte" 1969, n. 227, p. 58.

<sup>8</sup> Cfr. G. B. Ladner, *Die Papstbildnisse des Altertums und des Mittelalters*, II, Città del Vaticano 1970, p. 159 nota 1.



gillo reca, nella parte superiore, seduta in trono sotto un baldacchino gotico, una figura circondata da nuvole, la quale tiene nella mano destra due chiavi, e nella sinistra, a quanto sembra, un libro. Si tratta sicuramente di san Pietro o forse di Cristo. In basso, sotto una più piccola cornice ad arco acuto, rivolta a destra (di chi guarda), una piccola figura ingnocchiata con le mani giunte. La figura rappresentata sembra portare la pianeta, il manipolo e forse il pallio. Non si può stabilire se porti la mitra o la tiara o se sia a capo scoperto. Il volto non si può quasi distinguere. Qui è certamente rappresentato Clemente IV, dal momento che il sigillo è stato trovato nel suo sepolcro. Egli sembra essere senza barba, ma il ritratto non ha alcun valore dal punto di vista dell'iconografia ritrattistica.<sup>9</sup>

La fotografia del sigillo non giustifica in alcun modo la descrizione di Ladner e, ancor meno, la trascrizione della *legenda* proposta dallo studioso, che comincerebbe a destra, al di sopra della

testa della figura in trono: "SIGM PISCAT (sul lato destro di chi guarda)-[CL]EM. PP. QTI (sul lato sinistro)". Dalla fotografia, appare evidente come all'epoca della ricognizione il bordo a destra si presentasse notevolmente deteriorato, tanto che, partendo dalla sommità e leggendo in senso orario, la *legenda* segnala i due apici quasi completamente abrasati e visibili solo i tratti di alcune lettere, peraltro irricognoscibili; nel bordo a sinistra, meglio conservato, appaiono invece integre due lettere non contigue, una "M" e una "O", e tra queste parzialmente una terza, forse una "N" o una "P", poi una "T" seguita probabilmente da

una "R". Poco convincente è inoltre l'identificazione di Ladner con il *sigillum piscatoris*<sup>10</sup> di Clemente IV, perché mentre lo studioso ricorda che il più antico esemplare del genere (*i.e.* il sigillo di Niccolò III, 1277-1280, conservato nel Museo Sacro della Biblioteca Vaticana) ritrae un giovane imberbe in piedi che sorregge una canna da pesca, subito dopo scrive che l'impronta cerea ritrovata nella tomba di Clemente IV è la prova che già a quel tempo nel sigillo segreto poteva essere adottata una iconografia diversa da quella usuale del "pescatore"<sup>11</sup>.

Pur essendo solo con Niccolò V (1447-55) che il tipo di sigillo

<sup>9</sup> Ladner, *op. cit.*, p. 160: "Der obere und grössere Teil des Siegels zeigt eine wohl nimbierte thronende Figur unter einem gotischen Baldachin, die in der Rechten zwei Schlüssel und in der Linken, wie es scheint, ein Buch hält. Sie ist wohl der hl. Petrus oder vielleicht Christus. Darunter befindet sich eine Kleinere spitzbogene Rahmung. In ihr kniet, nach rechts [vom Beschauer] gewandt, eine kleine Figur im Gebet, mit gefalteten Händen. Der Dargestellte schein Kasel, Manipel und vielleicht das Pallium zu tragen. Es ist kaum mehr auszumachen, ob er eine Tiara oder Mitra trägt oder ob er barhauptig ist. Das Antlitz ist auf der Photographie kaum mehr wahrzunehmen. Sicherlich ist hier Klemens IV dargestellt, da sich das Siegel in seinem Grab befindet. Er scheint bartlos zu sein, doch hat das Bildnis keinen ikonographischen Wert im Sinn der Porträtikographie".

<sup>10</sup> Si chiama *a(n)nulus piscatorius* quel piccolo suggello ovale in cera rossa con la raffigurazione di san Pietro in atto di gettare le reti, la cui matrice veniva spezzata alla morte del pontefice (cfr. in proposito Bascapè, *op. cit.*, II, *Sigillografia ecclesiastica*, Milano 1978, p. 18; F. Cancellieri, *Notizie sopra l'origine e l'uso dell'anello pescatorio*, Roma 1823). Questa insegna pontificia, già documentata al tempo di Clemente IV (cfr. G. Battelli, s. v. *Anello del pescatore*, in *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano 1948-54, I, col. 1219; B. Montevecchi, S. Vasco Rocca, *Suppellettilie Ecclesiastica*, I, Firenze 1988, p. 367), era usata come sigillo segreto per la corrispondenza privata e per i "brevi", mentre come sigillo ufficiale e solenne si utilizzava il tipo di bolla plumbea che dura tuttora, recante nel recto i ritratti degli apostoli Pietro e Paolo tra una croce e le abbreviazioni S.PA. (*sanctus Paulus*) e S.PE. (*sanctus Petrus*), nel verso il nome del pontefice. Le bolle pontifi-

che si mantennero pressoché immutate nello schema compositivo, a sottolineare nei secoli, giungendo fino ai nostri giorni, la continuità della Chiesa fondata sugli apostoli). Sulle bolle della cancelleria pontificia cfr. P. Sella, *I sigilli dell'Archivio Vaticano*, Città del Vaticano 1937-1964; P. Rabikaukas, *Diplomatica pontificia*, Roma 1964, p. 122.

<sup>11</sup> Cfr. Ladner, *op. cit.*, pp. 160-161: "Nun wissen wir aus einem Brief Klemens' IV an sein Neffen Pierre Le Gros (...), dass er Briefe familiären Inhalts nicht mit der Bleibulle, sondern mit dem *sigillum piscatoris*, quo Romani Pontifices in suis secretis utuntur, besiegeln liess. Es wurde bisher angenommen, dass das älteste erhaltene "Fischer-Siegel" das Papst Nikolaus' III sei. Ein Exemplar desselben aus rotem Wachs befindet sich an einer Hanfschnur, mit der das Reliquienkästchen der hl. Praxedis aus Sancta Sanctorum, heute im Museo Cristiano der

Vatikanischen Bibliothek, versiegelt ist. Es zeigt einen jugendlichen Fischer mit Angelrute und Fisch, in einer antikisierenden Darstellung, und hat die Umschrift: + SECRET[U]M NICOLAI PP III. "Fischer-Siegel" und Sekretiegel waren also damals identisch; später wurden für die Besiegelung von Sekretbriefen und Breven meist der päpstliche Ring mit seinem Petrus als Fischer in einer Barke darstellenden Intaglio verwendet - erstes bekanntes Siegel dieser Art von Martin V - obwohl vereinzelt auch Sekret- oder Brevensiegel *sub annulo fluctuantis naviculae* (Bonifaz IX) und *sub annulo capitem principum apostolorum* (in Breven Eugen IV, vgl. auch den im Museo Cristiano der Vatikanischen Bibliothek noch erhaltenen Siegelring Klemens' [VII]) bezeugt sind. Wie aus dem Siegel Klemens' IV hervorgeht war ursprünglich die Bezeichnung "Siegel des Fischers" nicht mit der Darstellung eines Fischers verbunden: Petrus der "Menschenfischer"



### Il sigillo ritrovato nella tomba di papa Clemente IV



segreto diviene costante, con la figura di san Pietro chino nella navicella in atto di tirare la rete, non si può tuttavia convenire con Ladner nel riconoscere nel personaggio iscritto nella nicchia inferiore lo stesso Clemente IV, sia perché le condizioni di leggibilità delle fotografie non lo permettono in alcun modo, sia soprattutto perché lo studioso, al fine di giustificare tale iconografia, ricorre a troppo ampie proposte di integrazione per giungere alla trascrizione della *legenda* sopra detta, avendo come base certa solo pochissime lettere e quasi completamente abrase.

Il titolare del sigillo potrebbe anche essere stato qualcheduno preposto alla sepoltura di Clemente IV, e la presenza dei due gigli nel campo riferirsi alla nazionalità francese di questi. È da escludere che sia da identificare con uno dei cardinali della corte di Clemente IV<sup>12</sup>, perlomeno con quelli presenti al noto Conclave (1268-1271) tenutosi nel Palazzo Papale di Viterbo: nessuno dei sigilli "pendenti" che i membri del Sacro Collegio, l'8 giugno del 1270, apposero sulla pergamena

conservata all'Archivio Comunale (fig. 3), mostra infatti una eguale iconografia<sup>13</sup>. Fa eccezione il primo sigillo, di proprietà del Rettore del Patrimonio che a quel tempo risiedeva a Montefiascone, rappresentante san Pietro - identificato dall'attributo delle chiavi e dalla *legenda*: "(...) MONTIS FLASCONIS BEATI PETR[II]" - assiso in "maestà" all'interno di un edificio visto di prospetto<sup>14</sup> (fig. 4). Confrontato con questo e con il sigillo del Capitolo di San Pietro in Vaticano<sup>15</sup>, la figura centrale nel sigillo "di Clemente IV" si viene a caratterizzare come quella di san Pietro, recante il consueto attributo delle chiavi disposte "in palo", (cioè erette e parallele, con le impugnature in basso e i congegni in alto), nella mano destra, e un *volumen* nella mano sinistra.

Tornando al personaggio ritratto di profilo nella nicchia inferiore, di cui è difficile dire se sia in piedi o genuflesso e se tenga nelle mani un libro aperto o se stia pregando a mani giunte, perché non credere ai *Verbali di ricognizione* che lo identificano con un *notarius*? Nel 1885, allorché il sepolcro di Clemente IV venne tra-

slato nella basilica di S. Francesco alla Rocca, entro la cassa mortuaria fu chiusa una pergamena nella quale si descrissero le vicende relative alla ricognizione del corpo e delle vesti del pontefice<sup>16</sup>. Nella copia della pergamena pubblicata da Pinzi si legge: "*tradita sunt...capsula ossa continens, reliqua sacrarum vestium, anulus pastoralis, fibulae gemmis distinctae, coeteraque chirothecarum et rationalis emblemata in sepulchro reperta, itemque signum Apostolici Notarii roseae cerae impressum*"<sup>17</sup>. Si presume che nel 1885 la visione diretta dell'oggetto abbia consentito una lettura più nitida della *legenda*, portando i redattori dei verbali ad esprimersi con una certa tranquillità su chi fosse il proprietario del sigillo. E che questi fosse un *notarius* non deve stupire, dal momento che le qualifiche di notaio e di protonotario furono attribuite, in diversi tempi e luoghi, non soltanto agli esercenti il notariato, ma anche ad alcuni funzionari della Cancelleria della Chiesa. Daltronde lo stesso Bascapè, uno dei più qualificati studiosi di sfragistica, insegna che alcuni sigilli plumbei con le

(vgl. Matth. 4, 19, Marc. 1, 17) - oder sogar sein Meister, Christus selbst (vgl. oben) - war dargestellt, aber der Fischerberuf war noch nicht verbildlicht".

<sup>12</sup> Cfr. Cristofori, *op. cit.*, p. 39 nota 1, in cui si trova l'elenco dei cardinali viventi all'epoca dell'elezione di Clemente IV e che poi sottoscrissero le sue bolle.

<sup>13</sup> Sul conclave cfr. S. Vismara, *Un conclave riunito per 33 mesi*, in "Viterbium", I, 1 (1959), pp. 16-17, con la trascrizione e traduzione della pergamena suddetta a cura di L. Dentini. Quanto ai sigilli dei cardinali partecipanti al Conclave, essi sono oggetto di uno studio approfondito da parte della scrivente, di prossima pubblicazione.

<sup>14</sup> Luigi Pieri Buti (*Storia di Montefiascone*, Montefiascone 1870, p. 43), riferisce che "Non paghi i sommi Pontefici di avere così posto al disopra di tutti gli altri luoghi soggetti questo da loro prediletto castello [di Montefiascone], decretarono che il palazzo assieme al castello stesso con sopra l'effigie del Principe degli Apostoli avente le somme chiavi in mano, fossero l'impronta e lo stemma di questo loro civil principato, e che con esso i Rettori dovessero suggellare ed autenticare i loro atti". Quanto alla iscrizione che correva lungo il bordo dei sigilli, essa si ricava da un istrumento che *Bernardus de Cucuiaco*, Rettore del Patrimonio di San Pietro in Tuscia, stipulò con i Viterbesi nel 1316 (l'istrumento è stato pubblicato da France-

scio Orioli nel suo *Florilegio viterbese*, Roma 1855, pp. 69-76); il notaio *Nicolaus Brancafolio de Viterbio* chiuse l'istrumento in questione con queste parole: "*Quod quidem instrumentum publicum erat sigillatum quodam sigillo rotundo cere albe et rubre pendenti cum quodam lacio de refi coloris rubei et viridis, in quo quidem sigillo erat scultum quoddam suburbium, in quo suburbio erat sculta quedam ymagō representans ymaginem beati Petri sedentis in quadam sede et retinentis claves in manibus, lictere autem circumdantes dictum sigillum sic dicebant "Sigillum palatii Montisflasconis beati Petri"...*". Ritengo pertanto che questa stessa *legenda* vada ad integrare quella del sigillo apposto sulla pergamena del 1270.

Ringrazio vivamente il signor Giancarlo Breccola per le preziose notizie fornitemi al riguardo.

<sup>15</sup> Per il sigillo del Capitolo di San Pietro in Vaticano cfr. P. Réfice, *Alcune nuove immagini di San Pietro - Il sigillo del Capitolo di San Pietro in Vaticano*, in "Arte Medievale", II serie, VII, 1, Roma 1993, pp. 147-152.

<sup>16</sup> Cfr. in proposito Cristofori, *op. cit.*, p. 157, sgg.

<sup>17</sup> Cfr. Pinzi, *op. cit.*, p. 258 ("Documento III").

teste degli apostoli Pietro e Paolo separate da una crocetta, (secondo il modulo dei sigilli papali) e con il nome e la qualifica di notaio, "possono indicare che quei notari fossero addetti alla Cancelleria papale, ovvero che fossero persone abilitate dalla Chiesa all'esercizio notarile nei territori soggetti alla Santa Sede"<sup>18</sup>; e che un certo numero di sigilli notarili di cera (i primi saggi superstiti sono del XIII secolo) con immagini di santi o simboli sacri "si riferisce per lo più a personaggi ecclesiastici, come appare dalla forma ogivale usata nella maggioranza dei casi"<sup>19</sup>.

Daltronde anche Gaetano Moroni, tra le diverse funzioni del *notarius* indica quella di assistere da vicino la salma del pontefice, riferendo che "spirato appena il Sommo Pontefice... monsignore maestro di camera consegna al Cardinal camerlengo l'anello piscatorio, ed immediatamente il notaio della camera genuflesso legge l'istromento della ricognizione del Cadavere, e del ricevimento dell'anello"<sup>20</sup>. Più avanti scrive: "si pongono nella cassa (...) tre borse di velluto cremisi trinate d'oro con medaglie d'oro, d'argento, e di bronzo coniate nel Pontificato del defunto (...) e dopo essere stato deposto entro la cassa un tubo di latta con perga-

mena, ove descrivonsi tutte le gesta di lui, si chiude e ferma con viti, e si sigilla mediante rogito dei notari del capitolo, del camerlengo, e del palazzo apostolico, consegnando formalmente i detti Cardinali al capitolo la cassa. Questa si pone in altra di piombo cogli stemmi Pontifici, ed analoga iscrizione, e sigillata ancor questa, si colloca entro altra cassa di legno, che pure viene suggellata con sette sigilli del camerlengo, del maggiordomo, e del capitolo, e in tal modo ha termine la funzione"<sup>21</sup>; si presume che le onorificenze funebri descritte da Moroni riflettano antiche consuetudini rituali, cosa del resto ampiamente dimostrata da Agostino Paravicini Bagliani attraverso l'attento spoglio di fonti relative alle modalità cerimoniali previste dalla Chiesa Romana durante il trapasso e la sepoltura dei pontefici<sup>22</sup>.

Sulle mansioni di primaria importanza riservate in passato ad alcuni amministratori della Chiesa durante la vacanza della sede apostolica, illuminante è il cerimoniale funebre redatto da François de Conzié, che fu camerlengo papale per ben 48 anni (1383-1431): "il vicecancelliere, il cui ufficio si spegne con la morte del papa, dovrà ricevere dalle mani dei bollatori le matrici delle

bolle che racchiuderà in tela forte e sulla quale apporrà il suo sigillo, affinché nessuna lettera possa più essere bollata (...) L'altra matrice, riprodotte le immagini degli Apostoli Pietro e Paolo, dovrà rimanere "integra e illesa" ed essere riposta nel medesimo panno, che, chiuso e sigillato dal vicecancelliere sarà consegnato al camerlengo affinché lo conservi fino all'elezione. Il panno potrà essere tenuto dal vicecancelliere, ma dopo essere stato sigillato dal priore dei cardinali vescovi o da tre priori di ciascun ordine dei cardinali"<sup>23</sup>.

Sulla base di quanto è stato detto fino ad ora, e considerando inoltre che tra i notai della Cancelleria apostolica ci sono i "notari detti maestri che per 18 anni esercitano l'ufficio di cancelliere"<sup>24</sup>, non si esclude che il titolare del nostro sigillo sia allora da identificare con quel "maestro Guglielmo di Tolosa, francese" che fu vicecancelliere nel pontificato di papa Clemente IV<sup>25</sup>.

<sup>18</sup> Bascapè, *op. cit.*, I, p. 369. Si vedano i piombi figurati altomedioevali ai quali fa riferimento Bascapè, uno con le teste dei santi Pietro e Paolo separate da una crocetta e la *legenda* SERGI NOTARI, l'altro con la stessa figurazione e la *legenda* GYTHI NOTARI (pubblicati da F. Ficoneri, *I piombi antichi*, Roma 1740, tavv. X 10, XIII 8), e l'esemplare, edito dal Kirsch (J. P. Kirsch, *Altchristliche Bleisiegel des Museo Nazionale zu Neapel*, in "Römische Quartalschrift", 1982, p. 324), che presenta su un lato quei santi, sull'altro la *legenda* IOANNI[S] NOTARI.

<sup>19</sup> Bascapè, *op. cit.*, I, p. 374: "Nel SIGILLUM IOHANNIS LAURENTII CERCA-MUNDI SCRIN[IA]RII] è inciso san Giovanni seminudo e benedicente... In un altro si vede un personaggio in ginocchio presso un santo che lo benedice, motivo caro a taluni ecclesiastici e che, insieme colla foggia ogivale, fa supporre che si tratti di un notaio della Chiesa". Per i sigilli in questione si veda la bibliografia specifica di riferimento a cui rimanda lo studioso: Collezione dei sigilli "Corvisieri" nel Museo Nazionale, Palazzo di Venezia, Roma, *Inventario dei sigilli Corvisieri* a cura di E. D. Petrella, Roma 1911, p.

1095; G. Cencetti, *Sigilli italiani medioevali del Museo Civico di Bologna*, in "Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna" (ns), 3 (1953, p. 27); *Collections sigillographiques* de MM. G. Schlumberger et A. Blanchet, Paris 1914, p. 456.

<sup>20</sup> G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, VI, Venezia 1840-1879, s.v. *Cadavere del Papa, sua ricognizione, lavanda, imbalsamatura, vestiario ed aneddoti relativi*, pp. 199-200.

<sup>21</sup> Moroni, *op. cit.*, VIII, p. 188.

<sup>22</sup> Cfr. A. Paravicini Bagliani, *Il corpo del Papa*, Torino 1994, in particolare pp. 147-253.

<sup>23</sup> Cfr. Paravicini Bagliani, *op. cit.*, pp. 166-167.

<sup>24</sup> Moroni, *op. cit.*, XLVIII, p. 125.

<sup>25</sup> Cfr. Cristofori, *op. cit.*, p. 39 in calce alla nota 1.